ESAME

DI QUANTO HA SCRITTO

Il Signor' Abate

FRANCESCO MARIANI

INTORNO

A' CAMERTI UMBRI

MENTOVATI

DA LIVIO:

Di Filetimo Adiaforo.

IN PERUGIA.

CIϽ IϽCCXXXIX.

Nella Stamperia del Costantini:

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Quid laboro, nisi ut VERITAS in omni quæstione explicetur .... VERUM diceatibus facile cedam.

Cic. Tusc. quæst. lib. 3.

I. LA Verità, allo ſcoprimento della quale tendono le letterarie quiſtioni, il più delle volte, maſſimamente riſpetto all' Antica Storia, ſuole eſſere circondata da sì denſe tenebre, che a porla a chiaro giorno l' opera d' un ſolo, quantunque valentuomo, di rado, o non mai è ſufficiente. Di ciò ſomminiſtra una riprova di moltiſſimo peſo il vedere, che un Letterato di non volgare erudizione, qual' è il Signor' Abate Franceſco Mariani, non abbia (ſiccome io ſpero di dimoſtrare) colpito nel ſegno in quanto è a lui piaciuto di ſcrivere intorno a' *Camerti Umbri*, mentovati da Livio nella Deca 1. lib. 9. cap. 36. Ed io ſo bene, che egli ama la ſaldezza ed il bello della Verità per modo, che non gli riuſcirà diſcaro, che io *non prezzolato da alcuno* * ardiſca di riprovare una ſua opinione. Per la qual coſa, ſenza dare all' opera altro indugio, paſſo ad eſporre i miei ſentimenti, premeſſo prima il teſto di Livio, da cui trae origine la controverſia. Eccolo:

„ I Romani, uccise molte migliaja d' Etruſci, e guadagnate trentotto bandiere, s'	*Romanus, multis millibus Etruſcorum caſis, duodequadraginta ſignis*

 im-

* *Tamen ad gloriam ſatis eſſe, multos per Italiam ad meos libros confutandos* magna mercede *eſſe ſollicitatos, & neminem unum inventum*. Parole del Sig. Mariani nell' ultima riſpoſta.

,, impadronirono ancora con
,, grosso bottino del Campo
,, nemico. S'incominciò di poi
,, a consultare del modo di
,, dar la caccia all' Inimico.
,, Era allora la Selva Ciminia
,, più orrenda ed impenetra-
,, bile di quello, che fossero,
,, ha poco tempo, le Foreste
,, della Germania: i mercatan-
,, ti nè pure ne aveano tenta-
,, to il passo: dal Capitano
,, infuori, quasi niun' altro
,, ardiva di entrarvi: agli al-
,, tri tutti non era peranche
,, uscita di mente la strage
,, Caudina. Allora, scrivono
,, alcuni, che eran sul fatto,
,, il Fratello del Consolo (chi
,, lo chiama M. Fabio Ceso-
,, ne, e chi C. Claudio fra-
,, tello per lato di Madre del
,, Consolo) *si offerse di an-*
,, *dare ad ispiare il paese ne-*
,, *mico, e di rapportarne in*
,, *breve con certezza il tutto.*
,, Egli allevato in Cere ap-
,, presso certi amici aveva ap-
,, parate lettere Etrusche, sic-
,, chè dell' Etrusca favella era
,, peritissimo. Io truovo ap-
,, presso gli Scrittori, che di
,, que' tempi s' insegnavano
,, comunemente a' fanciulli
,, Romani le lettere Etrusche,
,, come oggigiorno le Gre-

militaribus captis, ca-
stris etiam hostium cum
præda ingenti potitur.
Tum de persequendo ho-
ste agitari coeptum. Sil-
va erat Ciminia magis
tum invia atque horren-
da, quam nuper fuere
Germanici saltus: nul-
li ad eam diem, ne
mercatorum quidem,
adita: eam intrare ha-
ud fere quisquam, præ-
ter Ducem ipsum, au-
debat: aliis omnibus
cladis Caudinæ nondum
memoria aboleverat. Tum
ex iis, qui aderant,
Consulis frater (M.
Fabium Cæsonem alii,
C. Claudium quidam,
matre eadem, qua Cons.
genitum, tradunt) spe-
culatum se iturum pro-
fessus, brevique omnia
certa allaturum. *Cære*
educatus apud hospites,
Etruscis inde literis eru-
ditus erat, linguamque
Etruscam probe noverat,
Habeo auctores, vulgo
tum Romanos pueros,
sicut nunc Græcis, ita
Etruscis literis erudiri
solitos: sed propius est
vero, præcipuum ali-

„ che ! ma si accosta più al vero, che qualche cosa di singolare fosse in colui, il quale con sì audace infingimento si mischiò tragl' Inimici. Si dice, ch' egli avesse compagno un Servo allevato seco, e perciò non ignaro della medesima lingua. Nè in viaggio di altro attesero ad informarsi, se non succintamente della natura del paese, in cui si avea ad entrare, e de' nomi de' principali de' popoli, temendo di venire scoperti, se in parlando tentennassero a qualche scontro notabilissimo. Se ne andarono vestiti da pastori, armati alla rustica di due falci, e di due gesi. Ma nè la pratica della lingua, nè la foggia delle vesti, e dell' armi concorsero tanto a tenerli celati, quanto l' essere lontano da ogni credenza, che alcuno Straniere si arrischiasse ad entrare nelle foreste Ciminie. Dicesi, che *costoro penetrarono persino a' Camerti Umbri*: che quivi il Romano ardisse di manifestarsi: e che introdotto nel Senato a nome del Consolo *trattasse di confederamento,*

quid fuisse in eo, qui se tam audaci simulatione hostibus immiscuerit. Servus ei dicitur comes unus fuisse nutritus unà, eoque haud ignarus linguæ ejusdem. Nec quicquam aliud proficiscentes, quam summatim regionis, quæ intranda erat, naturam, ac nomina principum in populis accepere, ne qua inter colloquia insigni nota hæsitantes deprehendi possent. Ire pastorali habitu, agrestibus telis, falcibus, gesisque binis armati. Sed neque commercium linguæ, nec vestis, armorumve habitus sic eos texit, quam quod abhorrebat a fide, quemquam externum Ciminios saltus intraturum. Usque ad Camertes Umbros penetrasse dicuntur. *Ibi, qui essent, fateri Romanum ausum; introductumque in Senatum, Consulis verbis* egisse de societate, amicitiaque: *atque inde comi hospi-*

„ *e di*

„ *e di amistà* : e che di poi
„ cortesemente albergato, *gli*
„ *fosse imposto di annunziare*
„ *a' Romani, che l' Esercito sa-*
„ *rebbe fornito di vettovaglia*
„ *per trenta giorni, qualora lo*
„ *conducessero in quel paese* ; *e*
„ *che la Gioventù de' Camerti*
„ *Umbri sarebbe lesta sull' ar-*
„ *mi a' loro comandamenti*.

tia acceptum, nunciare
Romanis jussum, commeatum exercitui dierum triginta præsto fore, si ea loca intrasset; Juventutemque Camertium Umbrorum in armis paratam imperio futuram.

II. Seguendosi l' autorevole opinione del Sigonio, e del Cluverio, per cotesti *Camerti Umbri* si era sempre creduto, che si avessero ad intendere gli abitatori di quella, che poi fu celebre *Marca di Camerino*, quando il Signor' Abate Mariani nel suo libro *de Etruria Metropoli* si avvisò d' interpretarne *i Chiusini* : nè le private rimostranze a lui fatte dal Padre Filippo Camerini valsero punto ad ismuoverlo dall' adottata opinione. Laonde questi mosso dall' amore della Patria, i di cui vincoli sono forti e santissimi, prese il partito di oppugnare la nuova sentenza, e ne pubblicò le ragioni, insieme con una lettera a lui scritta da esso Abate Mariani. Il tutto è uscito in Perugia dalle stampe del Costantini questo stesso anno 1739. Ma il Signor Mariani non ha lasciato senza risposta il libro del Padre Camerini. Egli seguitando a credere di essere dal lato della ragione, si è ingegnato in un' elegante Scrittura latina di renderne vani tutti gli argomenti. Questa Scrittura, stampata in Roma ai giorni passati, porta in fronte il seguente titolo : *Francisci Mariani de Umbris Camertibus, Etruriæ, seu Clusinis, Responsio ad Camerinensium Hyperaspisten*. Or tocca a noi, dacchè ce ne addossammo l' incarico, a disaminare, se le prime, e le nuove ragioni recate in quest' ultima Risposta, sieno di tanto valore, onde s' abbia a ricredere lo Scrittor

Sig. in Schol. ad Liv. lib. 9. Cluv. Ital. Ant. lib. 2. cap. 6.

Ca-

Camerte, e chiunque altro sente, che co' Camerinesi, e non con que' di Chiusi, trattasse a nome del Consolo M. Fabio Cesone di confederamento, e di amistà.

III. Per relazione di Livio, e di Frontino è cosa manifesta, secondochè scrive il mentovato Mariani, che Fabio, ed il suo Servo erano vestiti all' Etrusca, e periti nell' Etrusca favella. Si disse in opposito, che tutto ciò era loro necessario per internarsi nella Selva Ciminia, e per esplorare lo stato de' nemici Etrusci, non già per aprirsi la strada a' Camerti Umbri. Ma se, egli replica, traversato il Cimino si rivolse M. Fabio Cesone a cotesti Umbri, dovette tener cammino per le terre de' Falisci; e di poi, valicato il Tevere, proseguire verso di Amelia. Or i Falisci a que' tempi usavano, al suo dire, linguaggio diverso da quello de' Toscani, ed erano loro nemici; e gli Umbri parimente avevano il lor proprio dialetto, come spontaneamente confessa il Padre Camerini. A qual' uso era dunque (sì egli ci stringe) per servire la perizia della lingua Etrusca, al cui favore riferisce Livio, *che sconosciuti i Messi Romani passarono per mezzo de' nemici Etrusci, e brevemente attesero ad informarsi della natura del paese, in cui si aveva ad entrare, e de' nomi de' principali infra i popoli?* Oltrachè, e' soggiunge, se Fabio traviò verso Camerino, non vide nè pure i Nemici, perocchè per andare da Sutri a Camerino non aveva egli bisogno di trapassare l' orribile montagna Ciminia, nè di toccare il paese Etrusco. Onde, così conclude, si cancelli nel primo libro di Frontino il titolo del capo secondo, *de explorandis consiliis hostium*, dove tale stratagemma si riferisce.

IV. Due terribili difficoltà pretende il Signor' Abate di muovere contra di noi in questo suo discorso, da cui si è levato un' certo impeto da infocato

De-

Declamatore, a lui molto famigliare. L'una, che se Fabio si portò a Camerino, venne a mancare di sue promesse al Fratello per non aver potuto ispiare il paese nemico, nulla avendo toccato della Toscana. L'altra, che nel viaggio a Camerino di niuno giovamento gli sarebbe stata la perizia della favella Etrusca, in cui tanto si fidava, avendo i popoli, per le terre de' quali passò, e gli Umbri singolarmente, il proprio loro dialetto.

V. Quanto alla prima: si risponde, che tale difficoltà avrebbe forza di atterrare l'antica sentenza, quando non per altra strada, che per la divisata da esso Oppositore, si potesse da Sutri, d'onde partì Fabio, pervenire a Camerino. Ma cotesta è una mera supposizione in tutto falsissima, la quale a capriccio fu da lui inventata. Molte e diverse strade da Sutri guidano a Camerino: quale imprendesse Fabio, noi non abbiamo da Livio: ma da quanto scrive questo Storico siamo forzati a credere, che Fabio, ed il suo Servo ne tenessero una, la quale li conducesse ad esplorare la nemica Toscana, e per ultimo gli guidasse a' Camerti Umbri. *Nec aliud quicquam proficiscentes, quam summatim regionis, quę intranda erat, naturam, ac nomina principum in populis accepere. Usque ad Camertes Umbros penetrasse dicuntur*. Resta ora a vedere, se si possa ritrovare una sì fatta strada, perchè trovata che sia, si dovrà poi conchiudere, che quella appunto M. Fabio, ed il Servo tenessero. Or eccola per buona fortuna.

VI. Partito M. Fabio col Servo da Sutri, non con intenzione di andare a Camerino, come mostra di voler dare ad intendere il nostro Signor' Abate, ma semplicemente con animo di esplorare la nemica Toscana, passi la Selva Ciminia, e discenda nel paese, che giace alle radici della montagna. Così da' Ferentini, dagli abitatori del Lago di Bolsena, e da que' dell'

dell' antico Erbano, in oggi Orvieto, cautamente via via s' anderà informando dello ſtato delle coſe. Dipoi, valicata la Chiana, s' innoltrerà nel tenitorio di Perugia, Città allora delle principali della Toſcana, e preſſo la quale, al riferir di Livio, diede agli Etruſci il Conſolo Fabio Maſſimo una memorabile ſconfitta. Quivi eſplorerà la natura del paeſe, e col vantaggio dell' Etruſca favella s' informerà altresì, quanto potrà, delle forze di Cortona, e di Arezzo, Città *quaſi capitali* dell' Etruria, le quali erano allora inſieme con Perugia, e con tanti altri popoli, in guerra contro della Repubblica. Avendo in tal maniera finito di adempiere al pericoloſo uficio di eſploratore del paeſe nemico, prudentemente non dovrà arriſchiarſi a paſſare di bel nuovo per le ſteſſe Terre; ma naturalmente imprenderà altra ſtrada, la quale lo reſtituiſca al Fratello, che ne aſpetta le ſcoperte. Pertanto, laſciataſi ſenza più Perugia alle ſpalle, e ſalita la pendice di Aſſiſi, diſcenderà a Spello, indi giugnerà a Foligno; e di quinci tra Colfiorito, e Serravalle traverſato l' Apennino perverrà a Camerino. Ed ecco, che quivi ardiſce di manifeſtarſi, ed accolto corteſemente viene introdotto nel Senato, ove a nome del Conſolo maneggia, e conchiude tra queſti Umbri, e i Romani una vantaggioſa alleanza. *Uſque ad Camertes Umbros penetraſſe dicuntur. Ibi, qui eſſent, fateri Romanum auſum; introductumque in Senatum, Conſulis verbis egiſſe de ſocietate, amicitiaque.* Queſta, o poco diſſimile ſtrada, la qual conviene appuntino col racconto di Livio, tenne veriſimilmente M. Fabio col ſuo ſervo, traendo vantaggio dal mentito abito Etruſco, e dalla perizia dello ſteſſo idioma; e non già la via diſegnata dal Signor Mariani, la qual ſe Fabio foſſe ſtato sì ſciocco da ſeguire, nulla avrebbe toccato del paeſe Toſcano. Bensì la dovette egli poſcia imprendere per tornarſene da Camerino a Sutri,

Dec. 1. lib. 9. c. 37.

ove l' aspettava il Fratello . Vegga ora l'erudito Oppositore, che non v' ha uopo di castrare Frontino per far sì, che M. Fabio possa esser pervenuto a Camerino.

VII. Da ciò, che fin qui è detto, non rimane appieno sciolta l' altra difficoltà . Quel non essere intesa dagli Umbri la favella Etrusca dovea ritener Fabio dal tragettare l' Apennino, e levargli il modo di entrare in conferenze di stato co' Camerinesi ; altrimenti qual sorta di ridicoloso congresso sarebbe stato quel desso ? Bel vedere in trattato gente, che a vicenda nè pure un jota s' intendono . Si risponde negando, che in Camerino non fosse alcuno intelligente del Toscano idioma; e se ne apporta in prova . Che tutte le Nazioni confinanti intendono, e parlano un qualche poco la lingua dell' altre. Che fra esse è impossibile il non ritrovarne uomini peritissimi , richiedendo ciò il commerzio, che insieme anno necessariamente . Inoltre vuolsi avvertire, che a que' tempi, per testimonianza di Livio , s' insegnavano comunemente a' fanciulli Romani le lettere Etrusche: *Habeo auctores, vulgo tum Romanos pueros, sicut nunc Græcis, tunc Etruscis literis erudiri solitos*; e che, siccome anno osservato i moderni coltivatori delle Etrusche Antichità, erano allora gli Etrusci la più sapiente Nazione dell' Italia, onde da loro tolsero i Romani molti riti di sagrifizio, e assai maniere spettanti alla polizia del governo . Quindi sembra del tutto inverisimile, che d' una gente sì culta ignorassero tutti i vicini Umbri affatto affatto la lingua. Ciò si è detto, ammesso per vero il supposto del nostro Avversario, che Fabio parlasse in Etrusco a' Camerti Umbri; il che non è sicuro, anzi con buona ragione si pose in dubbio da Filalete nella nota 29. alla detta Scrittura del Signor' Abate Mariani.

VIII. Un' altra difficoltà espone il mentovato Mariani nella gita di M. Fabio a Camerino per qualunque

que ſtrada, ch' ei l' imprendeſſe; ed è il poco, o niun giovamento, che dalla lega co' troppo lontani Umbri Camerti avrebbero ritratto i Romani. Queſta difficoltà ſarà appieno ſciolta, quando vedremo, che Fabio incontraſtabilmente fece lega coi Camerineſi: ma per ora non ſupponendolo per vero, ſi dimanda, da quando in qua ſia divenuto un' aforiſmo politico, che le alleanze per la lontananza di poche giornate (dacchè poche giornate Sutri è lontano da Camerino) diventino inutili? Che ſe foſſe Camerino anche il doppio, e più lontano da Sutri; è forſe ella coſa nuova, che con lontaniſſime Provincie ſi contraggano leghe offenſive, e difenſive? certo che no. Egli è fuor di dubbio, che da M. Fabio fu conchiuſa l'alleanza co' Camerineſi a queſti patti, cioè: Che ſe l' eſercito del Conſolo entraſſe nel loro paeſe ſarebbe vettovagliato per trenta giorni; e che la gioventù de' Camerti Umbri, già preſta all' arme, gli ſi unirebbe per combattere inſieme contra gli Etruſci. *Nunciare Romanis juſſum, commeatum exercitui dierum triginta præſto fore, ſi ea loca intraſſet; juventutemque Camertium Umbrorum in armis paratam imperio futuram*. Segno, che i Camerineſi non volevano entrare in ballo, ſenon uniti a' Romani. Ma queſta unione non era così difficile a ſeguire, ſicchè Fabio ſi aveſſe a rimanere dal conchiudere una lega, in cui i Romani nulla arriſchiavano, e da cui anzi, ſe la fortuna foſſe ſtata loro ſeconda, avrebbero ritratti vantaggi grandiſſimi. Imperciocchè ſe foſſe venuto fatto al Conſolo di entrare coll' eſercito Romano nelle Terre de' Faliſci, che ſi preſuppongono nemici degli Etruſci, e di tirare da Amelia perfino a Norcia, e di là a Camerino; così congiunto egli colla gioventù de' Camerti Umbri, che l' aſpettava ſull' armi, avrebbe con forze maggiori portata la guerra nelle viſcere della Toſcana. Ora l' antivedere non ſolamente le ritirate in caſo, che le coſe

 vada-

vadano male ; ma altresì tutt' i vantaggi , che dalle vittorie si possono ricavare , è cosa propria de' gran Capitani.

IX. Io però mi do a credere , che al dotto Signor Mariani paja di avere giustissima causa alle mani, non tanto in vigore delle ragioni fin qui esaminate, le quali invero stanno mal sulle gambe ; quanto per le seguenti riflessioni, che a primo aspetto sembrano decisive . Come può stare, così egli la discorre, colle pretensioni de' Camerinesi quello, che del viaggio di Fabio è scritto da Floro. Dice egli, che Fabio vestito da pastore avendo in una notte spiato tutto il paese , informò à minuto il Fratello della strada ; e che questi subitamente assaltò gli Etrusci disordinati , e timorosi . *Ille PER NOCTEM pastoritio habitu speculatus omnia , refert totum inter . Sic Fabius Maximus periculosissimum bellum sine periculo explicavit ; nam subito inconditos , atque palantes aggressus est* . Or' altro spazio, che quello di una notte si richiede per andarsene , e ritornarsene da Sutri a Camerino . Se avesse a prevalere l' autorità di un Compendiatore, qual sì è Floro, a quella dello Storico , che vien compilato , bisognerebbe, che senz' altro i Camerinesi si dessero per vinti . Ma nello stesso tempo il Signor Mariani avrebbe altresì ad abbandonare la pretensione, che M. Fabio nel suo viaggio giugnesse per ultimo a' suoi Camerti Umbri , cioè a' Chiusini . Conciossiachè se nello spazio di una sola notte avesse potuto Fabio irne e Chiusi , e tornare a Sutri , colla giunta di più d' aver maneggiata, e conchiusa alleanza co' Chiusini , sarebbe stato mestieri, che novello Mercurio, adattatisi a' piedi i talari , rapidamente volando avesse scorso tutto quel paese ; e rompendo incivilmente il sonno a' poveri Senatori di Chiusi, gli avesse, facendoli scompiscar dalla paura, presi pe' capelli , e portati nel Senato a trattare la confederazione . Come mai

L. 1. c. 17.

mai il dotto Oppositore non pose da principio mente a questi massimi inconvenienti ? Come non avvertì, che non era cosa degna da un suo pari lo staccarsi da Livio per dare retta a Floro, spezialmente ove questi distrugge quanto si narra da quel Principe degli Storici ? Bene è vero, che io dubito forte, esser qui il testo di Floro scorretto, o mutilato : imperocchè se egli intendeva di dire, che in una sola notte Fabio esplorasse il paese nemico, avrebbe più chiaramente scritto : *Ille PER VNAM NOCTEM pastoritio habitu speculatus omnia, refert totum iter*. E d' altro lato, come Floro potè scrivere, che Fabio di notte tempo esplorasse le Terre nemiche; e che s' informasse, almeno sommariamente, dello stato delle cose, e de' nomi de' principali infra i popoli, siccome racconta Livio ? In tempo di notte, in cui tutti stanno in braccio al sonno, si può bene prendere una tal quale incerta notizia del paese; ma non conoscerne le situazioni, la natura, le forze, e la polizia degli abitatori.

X. Egli però è da credere, che il Signor' Mariani siasi alla fin fine accorto delle molte inconvenienze, nelle quali, seguendo Floro, s' incorre; perciocchè nell' ultima Scrittura e' non ha mosso più cotal pietra. In questa abbandona egli del tutto Floro, e si ripara al *brevi* di Livio, quasi per esso venga egualmente a distruggersi la gita di M. Fabio a Camerino. Veggiamo se ciò sia vero. Che Fabio si esibisse al Fratello di spiare il paese nemico, e di rapportarne *in breve* con certezza il tutto, è cosa incontrastabile: *Speculatum se iturum professus, breviqne omnia certa allaturum*, son parole di Livio. E' parimente incontrastabile, non potersi accozzare la gita di Fabio a Camerino con cotesto *brevi*, inteso nell' improprio significato, in cui è preso dal nostro Oppositore. Egli si crede, che *brevi* importi un cortissimo spazio di tem-

tempo, ma s' inganna a partito. Se io dicessi, oggi parto da Roma per Napoli, dove trattar debbo d' un mio affare, ed in breve ne ritornerò; ciò vuol dire, ch' io ho in animo di ritornar da Napoli il più presto che mi sarà possibile; ma un presto tale, che possa accordarsi colla lunghezza di quel viaggio, e cogli accidenti, che sogliono ritardare qualunque trattato. Pertanto allorchè il Capitano Romano promise di essere in breve di ritorno, intese, non di obbligarsi a ritornare dentro un tal determinato spazio di tempo, che fosse cortissimo; ma bensì di usare della più possibile celerità, sempre però celerità, che star potesse col guadagnar sicure notizie della qualità de' paesi, delle forze degli abitatori, e de' nomi de' principali infra i popoli: *Nec quicquam aliud proficiscentes, quam summatim regionis, quæ intranda erat, naturam, ac nomina principum in populis accepere*. Dirò di vantaggio, che quando promise Fabio di ritornare *in breve*, dovette solamente avere in animo di esplorare le Terre, che giacciono alle falde di là della montagna Ciminia; ma poichè egli riuscì con felicità nell' ardito stratagemma, andò arditamente avvanzando di via perfino a giugnere a' Camerti Umbri, co' quali per trattare e conchiudere un' alleanza a' Romani giovevole, saggio qual' era, non istimò tempo perduto due o tre giorni di più, che per ciò tardasse a restituirsi al Campo. Così si pigliano le cose naturalmente senza scontorcerle, dove da se stesse non inclinano: ma lo stirarle al contrario delle loro pieghe è appunto quello, che ama di fare il nostro Avversario. Ecco un' altra sua stiracchiatura, con cui vuol rendere impossibile il viaggio di Fabio a Camerino;

XI. Dopo di avere Livio narrata la partenza di Fabio per ispiare il paese nemico, soggiugne: Che informato il Console dal Fratello dello stato delle cose, alla prima vigilia mandò avanti il bagaglio dell' esercito

cito, e le legioni, non si movendo egli colla Cavalleria. La giornata appresso tenne a bada l' Inimico, cavalcando intorno alle guardie, che erano al di fuori della Selva, e senza altro fare se ne ritornò al Campo; e successivamente uscito per la porta opposta, avanti che annottasse, raggiunse il rimanente dell' esercito. Sull' alba del terzo giorno era già nel giogo del monte Ciminio, donde avendo contemplate le opulenti campagne dell' Etruria, mandò i soldati a predare. Nel ritornare al Campo ricchi d' immenso bottino, si fe loro incontra la rustica milizia degli Etrusci, i quali vennero sì disordinatamente all' attacco, che per poco non rimasero ancor' essi preda de' Romani. Uccisi, e messi in fuga costoro, e saccheggiato tutto il contado, i Romani vincitori, e carichi d' ogni sorta di preda, se ne ritornarono al Campo. Erano peravventura arrivati in quel punto cinque Ambasciadori con due Tribuni della Plebe per ingiungere al Consolo Q. Fabio, a nome del Senato, di non passare la montagna Ciminia; i quali allegri di essere giunti tardi per guisa da non aver impedita quella giornata, se ne tornarono a Roma nunzj della Vittoria. *Hęc cum relata Consuli essent; impedimentis prima vigilia pramissis, legionibus post impedimenta ire jussis, ipse substitit cum equitatu: & luce orta postero die obequitavit stationibus hostium, quæ extra saltum dispositæ erant; & cum satis diu tenuisset hostem, in castra sese recepit; portaque altera egressus, ante noctem agmen assequitur. Postero die, luce prima, juga Ciminii montis tenebat: inde contemplatus opulenta Etruriæ arva, milites emittit. Ingenti jam abacta præda, tumultuariæ agrestium Etruscorum cohortes repente a principibus regionis ejus concitatæ Romanis occurrunt, adeo incompositæ, ut vindices prædarum prope ipsi prædæ fuerint. Cæsis, fugatisque iis, late depopulato agro, victor Romanus, opulentusque rerum om-* *nium*

Dec. 1. lib. 9. c. 36.

nium copia, in castra rediit. Eo forte quinque Legati cum duobus Tribunis Plebis venerant, denuntiatum Fabio Senatus verbis, ne saltum Ciminium transiret: legati serius se, quam ut impedire bellum possent, venisse, nuntii victoriae Romam revertuntur.

XII. Ciò posto, così ragiona il Signor Mariani: La venuta de' Messi Romani coll' ordine al Consolo Fabio di non varcare la montagna Ciminia, presuppone per certo, che cotesta deliberazione del Consolo fosse stata da esso comunicata al Senato. Presuppone altresì, che il Senato gliene vietasse l' esecuzione sul timore, che l' esercito Romano potesse essere tolto in mezzo da' Nemici, se fosse condotto nella Selva Ciminia, paese allora affatto incognito, e di sommo terrore. Se adunque i prudentissimi Padri credettero necessarissimo impedir quella mossa, ne dovettero senza dubbio spedire incontanente il comandamento al Consolo. E pure si ha da Livio, che gli Ambasciadori di Roma arrivarono sì tardi, che l' esercito Romano avea superata la montagna, anzi battuta al di là una partità di' Contadini Etrusci. Pongasi ora, egli segue a dire, che M. Fabio andasse veramente a Camerino; ecco un' inconveniente incredibile, che ne sarebbe provenuto: ciò è, che il Senato Romano avesse soprasseduto moltissimo tempo ad inviare l' ordine al Consolo Fabio di non valicare il Cimino, quasi que' savissimi Padri, in mezzo al fondatissimo timore di perdere tutto l' Esercito, avessero saporitamente, come suol dirsi, dormito col capo fra due guanciali. Questa strana inconvenienza non può sfuggirsi da chi pretende, che M. Fabio gisse a Camerino. Imperciocchè se Fabio in quel suo viaggio almeno almeno fe capo a' più vicini popoli dell' Etruria, cioè a' Volsini, ed a' Tarquiniesi, e quindi si fosse inoltrato fino a Camerino, non sarebbero a lui bastate nè pur venti giornate; e pure Livio riferisce, che

che *in breve riportasse il tutto con certezza* . Si aggiunga inoltre a queste venti giornate lo spazio di tempo richiesto dalle operazioni del Consolo, le quali seguirono dopo il ritorno di esso Fabio , e avanti l' arrivo de' Messi Romani; e così l' inconveniente, che 'l Senato di Roma stesse moltissimo tempo a spedir l' ordine al Consolo di non arrischiarsi a passare il Cimino , si renderà di gran lunga maggiore.

XIII. Tante, e tanto belle deduzioni vanno tutte a parare alla pretesa dimostrazione, che Fabio non potè esser giunto di ritorno da Camerino, anzi che arrivassero al Campo Romano i mentovati Ambasciadori, espressamente venutivi per impedire la mossa dell' Esercito al di là del Cimino ; onde si debba dimettere la credenza, che in realtà vi andasse . Ma dove è fuggito il naturale avvedimento del Signor Mariani, sicchè egli non vegga, che in cotesta sua argomentazione dà non poco nel vizio di certuni, de' quali si dice, che cercano cinque piedi al montone , e sentono alquanto del Visionario ? E nel vero , lasciamo stare , che a chiaramente intendere il citato luogo di Livio, non è punto necessario il presupporre, che il Consolo spedisse al Senato l' avviso di voler passare la montagna Ciminia; e che il Senato si determinasse a vietarglielo pel timore , che l' esito non ne riuscisse infelice : lasciando, dissi, ciò stare, non bastano queste due supposizioni , fatte a piacere, ad accorciare sì fattamente il tempo a Fabio, onde egli non potesse essere giunto al Campo prima degli Ambasciadori . Bisognerebbe inoltre supporre, che il Consolo, dopo aver data contezza al Senato della vittoria riportata a Sutri sopra gli Etrusci, gli rispedisse incontanente appresso un' altro corriero per ragguagliarlo , ch' egli era venuto in pensiero di guidare l' esercito al di là del Cimino, dappoichè fosse stato informato della qualità di quella Selva orribile dal suo fratello M. Fabio,

il quale erasi arrischiato di entrarvi: quasi che il mandare uno a spiar le Terre nemiche fosse cosa di sì gran momento, che un Generale ne avesse a spedire in fretta e in furia l' annunzio al suo Sovrano. Di più si avrebbe a presupporre, che il Senato, non attendendo per uno o due giorni il ragguaglio del viaggio di Fabio, così su due piedi, senza veruno dibattimento di opinioni in tempo, che regnavano in Roma molte fazioni, stabilisse per temeraria l' impresa; designasse gli Ambasciadori, o sieno Deputati, a rimuoverne il Consolo; e che questi partissero con somma prestezza. E ciò ch' è più incredibile, bisognerebbe altresì presupporre, che Fabio partito espressamente da Sutri per render conto al Fratello della qualità e stato della Selva Ciminia, invece di portarsi a dirittura colà per la retta strada, che da Sutri vi guida, si rivolgesse verso Tarquinia, Città molto più lontana da Sutri di quello, che Sutri fosse distante da Camerino: il che vale a dire, che partito Fabio per incamminarsi verso Oriente, si rivolgesse a Mezzogiorno per fare un' inutile visita a' Tarquiniesi; e ciò fatto, desse poi volta, e guazzata la *Marta* trapassasse il Cimino, e capitasse a' Volsinj, e di quivi per Amelia si conducesse a Camerino. Ecco tre altre supposizioni al tutto inverisimili, la verità delle quali sarebbe necessaria a dar vigore alle due prime, donde trae sua origine l' impossibilità del viaggio di Fabio a Camerino. Or se questo non è un far nascere per mezzo di sottigliezze, e di riflessioni in parte inutili, e in parte false, le difficoltà ove non sono, e perciò un vero cercare il nodo nel giungo; qual mai altro sarà?

XIV. Si contenti ora il nostro Signor' Abate, che io ritenendo le due prime supposizioni da lui fatte; cioè, che il Consolo Q. Fabio comunicasse al Senato la presa risoluzione di varcare il Cimino; e che il Senato si determinasse a vietarglielo, mosso appunto

to dallo ſpavento, che la coſa poteſſe riuſcire a male; paſſi a dimoſtrare, che la biſogna potè tuttavia andare per modo, che Fabio aveſſe tempo convenevole da ire a Camerino, e da ritornarſene al Campo prima dell' arrivo dell' ambaſceria. Con ſemplice raziocinio io la diſcorro così. Veggendo il Conſolo, che il Fratello, il quale s' era proferto di ſpiare il paeſe, e di riferirne in breve con certezza il tutto: *Speculatum ſe iturum profeſſus, brevique omnia certa allaturum* (tanto noi affermiamo con Livio, non già, che Fabio *brevi omnia retuliſſe*, come ſcoſtandoſi dalla verità ſcrive nell' obbjezione il noſtro Avverſario): Veggendo, diſſi, il Conſolo, che Fabio internandoſi nella Toſcana indugiava un po' troppo a ritornare, preſe partito di ſcrivere al Senato la ragione, per cui ſe ne ſtava nel Campo colle mani alla cintola; ſperando non però, che una sì fatta inazione foſſe per eſſere compenſata dall' arrivo del Fratello, da cui iſtruito egli della ſtrada penſava portar la guerra nel di dentro della Toſcana, facendo valicare all' eſercito la montagna Ciminia. Queſta riſoluzione del Conſolo, meſſa a maturo eſame nel Senato, e richieſtone il ſentimento della Plebe, fu giudicata troppo riſchioſa; onde ſi venne in determinazione di fraſtornarne il Conſolo con una ſolenne ambaſceria di cinque Legati, e di due Tribuni della Plebe; i quali non correndo a modo di poſtiglioni, ma viaggiando con ſollecitudine alla loro dignità conveniente, non pervennero al Campo avanti, che M. Fabio vi arrivaſſe di ritorno da Camerino, ma sì vi giunſero con molto lor piacere tre giornate appreſſo: poichè tre giornate appunto conſumò il Conſolo in quelle militari operazioni, da lui incominciate dopo l' arrivo di eſſo Fabio: *Hæc cum relata Conſuli eſſent, impedimentis PRIMA VIGILIA præmiſſis &c.*, ecco il primo giorno. *Luce orta POSTERO DIE obequitavit ſtationibus hoſtium &c.*

&c. , ecco il secondo . *POSTERO DIE* , *luce prima*, *juga Ciminii montis tenebat &c.* , ecco il terzo . *Eo forte quinque Legati cum duobus Tribunis Plebis venerant, denuntiatum Fabio Senatus verbis, ne saltum Ciminium transiret : laetati serius se, quam ut impedire bellum possent, venisse, nuncii victoriae Romam revertuntur*. In questa maniera per me si stima , che andasse la cosa . E a mandare in fumo qualunque conclusione , che da quelle tanto inutili , e inverisimili supposizioni del Signor' Abate potesse scoppiare , basta che verisimilmente ella andasse così , non trattandosi qui di cose di fatto , ma di supposizioni .

XV. Finora , se vana speranza non ci lusinga , ci siamo assai felicemente schermiti dalle difficoltà , mosse contra di noi dall' erudito Avversario . Di presente, lasciando lo stare sulle difese , attaccheremo la nuova sentenza , ingegnandoci di dimostrare , non esser per niuna guisa credibile , che Livio per *Camerti Umbri* abbia voluto intendere i Chiusini . A far ciò toccare con mano serve moltissimo il riflettere, che i Popoli , a' quali pervenne per ultimo M. Fabio col suo Servo, sono chiamati da Livio Camerti Umbri : *Usque ad Camertes Umbros penetrasse dicuntur* . Da questa riflessione si traggono a nostro favore due certissime conseguenze. La prima , che per *Camerti Umbri* si anno ad intendere i Camerinesi ; merceccchè la loro Città fu sempre detta *Camerinum* , o *Camarinum* , e fu Città dell' Umbria anticamente non meno , che l' anno di Roma 444. , in cui Fabio si portò a Camerino . La seconda conclusione si è , che per *Camertes Umbros* non possono a verun patto intendersi i Chiusini ; dacchè Chiusi l' anno di Roma 444. , ed assaissimo tempo prima di tal' anno , era chiamato *Clusium* , ed era collocato nella Toscana ; laonde se Livio avesse avuto in animo di narrare , che Fabio , ed il Servo arrivarono a Chiusi, non avrebbe scritto *Usque ad Camertes Umbros pene-*

penetrasse dicuntur; bensì avrebbe scritto: *Usque ad Clusinos penetrasse dicuntur*.

XVI. Che Chiusi fosse Città della Toscana, e Camerino dell' Umbria, lo anno dimostrato il Cluverio, il Cellario, ed il Signor della Martiniere nel rendere conto della disposizione delle loro antiche Geografiche Carte, nella cui disposizione si sa, che anno seguita la scorta di passi di classici Autori con immensa fatica raccolti, e insieme conciliati. Non è pregio dell' opera il qui recarli; conciossiachè nessuno abbia mai dubitato, che Camerino non fosse sempre Città dell' Umbria; e quanto a Chiusi, almeno dacchè cominciò a fiorire la Romana Repubblica, fu sempre riputata Città Toscana. E nel vero, quantunque il Signor Mariani nelle sue prime Scritture, uscite in proposito della presente quistione, mostrasse di dubitarne non poco; in quest' ultima però dà sembiante di crederlo, non estimando che ciò, quando pur si confessasse apertamente, fosse per pregiudicare alla sua sentenza; siccome colui, che francamente afferma, che potè Livio appellare i Chiusini col nome di *Camerti Umbri*, non ostante che fossero popoli dell' Etruria. Ascoltiamo le sue ragioni.

XVII. Chiusi, dice egli, fu chiamato da varj Scrittori *Camers*, e il tenitorio Chiusino *Umbria*. Gli Scrittori, che usarono cotali nomi in sì fatta significazione, sono tutti classici: Un Polibio, un Dionigi d' Alicarnasso, Plinio, Erodoto, Scimno, Licofrone, e Livio stesso. Dunque potè Livio per *Camerti Umbri* intendere gli abitatori di Chiusi.

XVIII. A far meglio apparire l' insussistenza di questo raziocinio, mi giova il premettere una breve notizia degli antichi abitatori della Toscana, ed in particolare della Città di Chiusi. Il paese, che ne' primi secoli della Romana Repubblica compose le famose Dinastie della Toscana, fu abitato (per quanto si può rac-

Cluver. It. Ant. lib. 2. c. 1. & 5.

raccorre dalla Storia di quegli oscurissimi tempi) dagli Umbri. Questi MDXIII. anni incirca avanti l' Era di Cristo furono scacciati da sì bel paese dai Pelasgi Tirreni; laonde si ritirarono chi al di là del Tevere, e chi al di là dell' Apennino. Si crede, che quegli antichissimi Umbri fondassero la Città, che poi si chiamò *Chiusi*, e che essi la dinominassero *Camars*, o *Camers*: che questa venisse pure occupata dai Pelasgi Tirreni in quella loro irruzione: che quindi gli abitatori di lei, costretti ad abbandonare le antiche sedi, si ricoverassero al di là dell' Apennino: che nel settentrionale fianco di esso Apennino edificassero una nuova Città, cui imponessero il nome della loro Patria; e che da ciò sia proceduta la dinominazione di *Camerino*. Chechè sia di cotesta etimologia, non si può negare, che antichissimamente *Chiusi* non fosse appellato *Camars*, o con altro nome poco differente da questo; ma quindi non ne siegue, che Livio per *Camerti Umbri* abbia mai voluto significare i Chiusini, perocchè Chiusi avea perduta l' antica dinominazione di *Camars* lunghissimo tempo prima, che M. Fabio passasse il Cimino.

XIX. Rispondo ora all' argomento del Signor Mariani così. *Chiusi* fu chiamato da molti classici Scrittori *Camars*, o *Camers*, e la contrada, ov' egli era, *Umbria*: molti secoli avanti la fondazione di Roma, si accorda: ne' tempi, o vicino a' tempi, che Fabio si portò a' Camerti Umbri, si nega assolutamente. Dunque potè Livio per *Camerti Umbri* significare i *Chiusini*, falsissimo. Ciò meglio apparirà dall' esame minutissimo, che passiamo a fare degli Scrittori allegati dal Signor Mariani. Si cominci da Livio.

XX. Questo Storico proseguendo a narrare le guerre, sostenute da' Romani contra gli Etrusci l'anno 457., essendo nuovamente Generale delle Romane soldatesche il Console Fabio Massimo, scrive così: *Ve-*

re inde primo, relicta secunda legione ad Clusium, quod Camars olim appellabant; præpositoque castris L. Scipione Proprætore, Romam ipse ad consultandum de bello rediit. Tutti gli uomini del mondo, purchè intendenti della lingua Latina, dedurranno da queste parole di Livio, che Chiusi una volta si chiamò *Camars*; e d' altro lato sapendo, che Chiusi molti, e molti secoli avanti la fondazione di Roma ebbe tal nome, riferiranno certamente a que' tempi l' *Olim* di Livio, e non mai all' anno 457., in cui le narrate cose adivennero. Ma il Signor Mariani, il quale per nostra disgrazia in questa disputa vede nero, dove gli altri veggono bianco, quasi avesse egli appiccati al naso certi artifiziosi occhiali, che la superficie d' ogni oggetto dipingono di verde, o di giallo, la sente altrimenti. Ecco il capricciosо comento, che fa a quel povero *Olim*, e le bizzare deduzioni, che ne spreme.

Dec.1.lib. 10.c.25.

XXI. Per quella voce *Olim*, dice egli, volle Livio significare, che a suoi tempi *Chiusi* più non si chiamasse *Camars*; ma bensì che tal nome avesse, allorchè il Consolo Fabio trovavasi in quella Città: dacchè il Latino sermone non avea peranche tolto a Chiusi l' antico nome di *Camars*. Se dunque l' anno di Roma 457., per testimonianza di Livio, *Chiusi* continuava ad esser detto *Camars*; come si potrà negare, che all' anno 444. non abbia potuto Livio dinotare i Chiusini sotto il nome di que' Camerti Umbri, a' quali giunse per ultimo M. Fabio col servo? *Usque ad Camertes Umbros penetrasse dicuntur*. Si accorda al nostro Avversario (e chi non l' accorderebbe?) che la voce *Olim* non riguardi punto l' età di Livio; ma non si conviene mica con lui, che abbia ad avere rispetto all' anno 457. Il dirlo francamente, non lo prova. Noi affermiamo, che se lo Storico avesse saputo, che Chiusi a que' tempi si chiamasse *Camars*, non avrebbe scritto: *Relicta secunda legione ad Clusium*,

quod

quod Camars olim appellabant; ma bensì, *Relicta secunda legione ad Camars, quod dein Clusium appellatum fuit*. Imperciocchè egli è costante, che gli Storici usano di chiamare le Città col nome, che portavano allora, che accaddero le raccontate cose, e non con quello, che di poi peravventura acquistarono. Così il medesimo Livio, scrivendo varj fatti appartinenti a Narni, chiamolla sempre col proprio antico nome di *Nequinum*. *Alter Consulum Apulejus in Umbria Nequinum oppidum circumsedit*; e poco appresso: *Ceterum ad Nequinum oppidum cum segni obsidione tempus tereretur*. E la cominciò a chiamare *Narnia*, dappoichè i Romani v' ebbero mandata una Colonia, e il prisco nome di *Nequinum* in quello di *Narnia* trasmutarono, siccome egli racconta: *Ita Nequinum in ditionem populi Romani venit. Colonia eo adversus Umbros missa, a flumine Narnia appellata*.

Dec.1.l.10. c.9. 10.

XXII. Tuttavolta se fosse la prima fiata, che Livio di Chiusi facesse parola, si potrebbe con alcuna apparenza di ragione dubitare, che egli collo scrivere, *Relicta secunda legione ad Clusium, quod Camars olim appellabant*, avesse inteso lo stesso, che se scritto avesse, *Relicta secunda legione ad Camars, quod dein Clusium appellatum fuit*: Ma in qual maniera si potrà ora riparare il colpo fatale, se Livio avendo precedentemente più, e più fiate parlato di Chiusi, lo ha sempre appellato *Clusium*, e non mai *Camars*? Eccone i luoghi. All' anno 246. *Jam Tarquinii ad Lartem Porsenam Clusinum Regem perfugerant*; e poco appresso: *Non unquam alias ante tantus terror Senatum invasit; adeo valida res tum Clusina erat, magnumque Porsenæ nomen*. All' anno poi 563. in proposito di narrare la guerra Gallica fa reiterate volte menzione di Chiusi, e de' Chiusini, e sempre chiama la Città *Clusium*, e gli abitatori *Clusini*. Per la qual cosa si terrà omai per fermo, che la voce *Olim* riguardi tempi

Dec. 1.l.2. c. 9.

Dec.1.l.5. c. 33.

pi assai anteriori all' anno 457., in cui Fabio Massimo al primo verdeggiare della primavera, *relicta secunda legione ad Clusium, quod Camars olim appellabant; præpositoque castris L. Scipione Propretore, ipse Romam ad consultandum de bello rediit*. E quindi sussisterà nella piena sua forza il nostro argomento, che se Livio avesse voluto significare i Chiusini, non avrebbe scritto: *Usque ad Camertes Umbros penetrasse dicuntur*, non si potendo dire Camerti coloro, che si chiamavano Chiusini, nè Umbri que', che erano Etrusci. Aggiungasi a ciò, non perchè la nostra causa abbia d' uopo di tale osservazione, ma per far cosa non ingrata agli amatori dell' antica erudizione: aggiungasi, dissi, a ciò, che la parola *Camars*, la quale, giusta il sentimento del celebratissimo Marchese Maffei, da fonte Ebraico deriva, non si legge costantemente la stessa ne' vecchi testi di Livio. Alcuni, e sono i più, anno *Camars*, la lezione de' quali seguendo, avrebbe Livio dovuto scrivere: *Usque ad Camartes Umbros penetrasse dicuntur*, e non *Camertes Umbros*. Altri anno *Camers*. E di tre Manuscritti esistenti nella Biblioteca Estense, osservati da un degnissimo nostro amico, uno in papiro legge *Camaris*, e degli altri due in pergamena, l' uno *Carmosilin*, e l' altro *Carmos*.

XXIII. Se male riuscì il Signor Mariani nel trasformare coll' autorità di Livio in Camerti i Chiusini; peggio, per mio avviso, egli riesce nell' attentato di trasmutare coll' autorità del medesimo Storico in Umbri alcuni indeterminati popoli della Toscana; onde poi ne abbia a seguire, che per *Camerti Umbri* potesse Livio dinotare gli abitanti di Chiusi. Mettiamo in chiaro il disegno di così stupenda metamorfosi, di cui sol tanto poche, ed oscure linee è piaciuto ad esso Signor Mariani di stendere. Fa d' uopo dunque sapere, che pel passaggio del Consolo Fabio Massimo di là del

Cimino era divenuta, anzi che di minore, di maggior momento la guerra cogli Etrusci; conciossiachè il paese posto alle falde della montagna, siccome danneggiato dal guasto dato dalle Romane soldatesche, avea concitato a sdegno non pure i popoli dell' Etruria, ma altresì i confinanti dell' Umbria; perlochè raunossi a Sutri sì poderoso esercito, che maggiore non vi s' era fin' allora veduto. *Hac expeditione Consulis motum latius erat, quam profligatum bellum: vastationem namque sub Ciminii montis radicibus jacens ora senserat, conciveratque indignatione NON ETRURIÆ MODO POPULOS, SED UMBRIÆ FINITIMA. Itaque quantus, non unquam antea, exercitus ad Sutrium venit.* Ricerca il nostro Avversario di qual razza fossero que' popoli *Umbriæ finitimi*, concitati a sdegno dal passaggio del Consolo di là del Cimino; e per tal maniera pretende di provare, che dovettero essere Umbri Toscani. Ho altrove, dice egli, dimostrato ad evidenza, che la parola *Etruriæ* nell' allegato passo di Livio significa, non una Provincia, cioè la Toscana, ma sì una Città per nome *Etrura*, la quale in oggi si chiama *Viterbo*; talchè il senso delle predette parole si è, che *gli abitatori di que' luoghi, posti alle falde del Cimino, sdegnati pel guasto sostenuto da' Romani, aveano contra lor concitati non solo i Popoli della Città d' Etrura, o sia Viterbo, ma eziandio i confinanti dell' Umbria*. Presupposto ciò per verissimo, come in fatti si è (è sempre il Signor Mariani, che parla) ne segue, che cotesti popoli dell' Umbria, detti da Livio confinanti con *Etrura*, non possono essere di quell' Umbria, la qual tuttavia ritiene tal nome, avendo noi dallo stesso Livio, che solamente alcuni anni dopo gli Umbri d' oggidì presero l' armi contra i Romani: *Tranquillas res cum Etruscis turbavit repentina defectio Umbrorum*. Dunque quegli Umbri, che si rivolsero contra il

Liv. dec. 1. l. 9. c. 37.

Dec. 1. l. 9. c. 41

il Consolo, ed i Romani, erano Umbri della nostra Etruria. Imperciocchè, egli soggiunge, mi si dica di grazia, in qual maniera potrà rendersi verisimile, che que' di Narni, o di Bevagna potessero esser mossi a veder di mal' occhio i Romani per aver passato il Cimino? Nè qui si vuole sofisticare come ad un'ora potessero essere Umbri, e popoli della Toscana. Basta il sapere, che tali furono.

XXIV. Con questo suo sì bel raziocinio, e con tal franchezza di parlare il Signor Mariani mi richiama alla mente quel famoso Mostro dipinto da Orazio, alla di cui vista dimanda poi se possibile sia contenersi dalle risa. E nel vero il cangiare così a capriccio una Provincia in Città, che non si udì mai più nominare; il dare due dinominazioni in tutto diverse ad un medesimo Popolo; non è egli formare un Mostro altrettanto ridicoloso, quanto sarebbe il congiugnere a testa d' Uomo collottola di cavallo, vestirne le membra di piume, e farne terminar la persona nella forma di qualche brutto pesce? Dovremo pertanto rispondergli, che cotesta sua Città d' *Etrura* non essendo mai stata *in rerum natura*; ma da lui di pianta foggiata o per prendersi piacere, o per dileggiare i semplici, o piuttosto per la disgrazia, ch' egli ha, di prendere per verità incotrastabile qualunque visione gli si pari alla fantasia davanti: dovremo, dissi, rispondergli, che l' argomento tratto dall' esistenza di sì fatta chimera, non pruova nulla, nonchè covelle. Affinchè un' argomento abbia valore di convincere, dee essere fondato su certe premesse, non appoggiato a dubbiose supposizioni, e molto meno retto sopra strane incredibili immaginazioni.

XXV. Ma, ripiglia il Signor' Abate, io ho provato, che nel sopraccitato testo di Livio la voce *Etrura* importa non una Provincia, ma una Città; e l' ho provato con argomenti sì forti, che nè l' Anonimo Mila-

lanese, nè altri an saputo mai scioglière: anzi quegli ne fu sì fattamente accorato, che per la vergogna nascososi in un buchetto di stanza non si fece *per venti dì* vedere a chichesia. Troppo lusinga se stesso il nostro erudito Avversario. Guai a lui, se fosse ancora tra' vivi il dottissimo Anonimo Milanese. Pure chi non sa, che quella sua benedetta metamorfosi d' *Etruria* Provincia in *Etrura* Città, fu da principio battezzata dai veri Letterati per una mera illusione di fantasia, e per tale la canonizzano ancor di presente. Dicono, ch' ella è un' opinione della natura di certune, alla confutazion delle quali basta il riferirle. Quanto a me, non imprendo di qui snodarne gli argomenti, da lui creduti indissolubili, perchè la giunta verrebbe ad esser maggiore della derrata.

XXVI. Per la qual cosa io passo a dire al lettore, che da queste parole di Livio: *Vastationem namque sub Ciminii montis radicibus jacens ora senserat, conciveratque indignatione NON ETRURIÆ MODO POPULOS, SED UMBRIÆ FINITIMA*, ove si prenda sanamente la voce *ETRURIÆ* per la Toscana, altro non si può dedurre, senon che i Popoli irritati contra de' Romani furono veri, verissimi Umbri. Di quali particolari Provincie dell' Umbria e' poi fossero, si raccoglie manifestamente da Livio. Egli dice, che furono *Umbriæ finitimi*, cioè que' dell' Umbria confinanti colla Toscana. Or gli Umbri confinanti colla Toscana non sono certamente que' di Bevagna, o di Narni, addotti dal nostro Signor' Abate nell' obbiezione; ma i popoli posti alla lunga del Tevere, fiume, che fin d' allora divideva l' Umbria dalla Toscana. Il perchè dovettero essere i Todini, i Vettoniesi, gli Arnati, i Vesionici, i Tusci, e i Tifernati: i quali Popoli tutti poterono a gran ragione veder di mal' occhio i Romani così innoltrati nella Toscana; riflettendo saviamente, che si ha a dar pensiero

ſiero della propria caſa, quando avvampa quella del vicino. I ſuddetti, o tutti, o in parte furono gli Umbri irritati contra de' Romani, a' quali perciò ſi accrebbe il numero de' Nemici: *Hac expeditione Conſulis motum latius, quam profligatum bellum*. Ma i valoroſi Romani trionfarono tuttavia degli Etruſci. Il Conſolo Fabio Maſſimo ſu quel di Perugia gli ruppe, e ſconfiſſe per modo, che tra morti, e prigionieri ſi annoverarono, al riferir di Livio, ſeſſanta mila uomini, ſenza obbligo nondimeno di credere sì grande un tal numero: *Cæſa, aut capta eo die hoſtium millia ad ſexaginta. Eam tam claram pugnam trans Ciminiam ſilvam ad Peruſiam pugnatam quidam auctores ſunt; metuque in magno Civitatem fuiſſe, ne interclusus exercitus tam infeſto ſaltu coortis undique ab TUSCIS, UMBRISQUE opprimeretur*. Intende il Signor Abate, o finge di non intendere? *Coortis undique ab TUSCIS, UMBRISQUE opprimeretur*. Non è egli queſto un diſtinguere chiariſſimamente gli Umbri dai Toſcani?

Dec. 1. lib. 9. c. 37.

XXVII. A noi baſterebbe di aver dimoſtrato, che Livio non mai chiamò i *Chiuſini* col nome di *Camerti*, nè il tenitorio di *Chiuſi* con quello di *Umbria*, poco importando, che altri Scrittori uſaſſero di tali nomi a ſignificar Chiuſi, ed il Chiuſino: perocchè tutta la noſtra quiſtione è meſſa in ciò, ſe per gli *Umbri Camerti*, a' quali capitò M. Fabio col Servo, abbia Livio dinotati i Chiuſini, o i Camerineſi. Ciò non oſtante proſeguiamo ancora nell' eſame degli altri Autori allegati, affinchè niuno ſi laſci ſorprendere da quell' aria d' infallibile verità, che il Signor Mariani dà alle ſue aſſerzioni.

XXVIII. Si convince, dice egli, col teſtimonio di Polibio, che *Camerti* erano detti i Chiuſini; ſcrivendo queſto egregio Storico al libro 2., che i Galli congiunti coi Sanniti inveſtirono i Romani, e molti ne taglia-

tagliarono a pezzi *nella regione de' Camerti*; pe' quali Camerti si anno ad intendere i Chiusini, mercecchè nel loro paese soggiacquero i Romani ad un tale infortunio. Quindi il Casaubono così traslata le parole di Polibio: *Quarto deinde anno conspirant inter se Samnites, & Galli, & cum Romanis IN AGRO CLUSINORUM, QUI ET CAMARTES DICTI, acie dimicant, magnamque eorum cædem faciunt*. Ora s' intende (così segue egli a discorrere) il perchè Livio chiamasse Chiusi col nome di *Camers*. Volle egli spiegare questo luogo di Polibio, della cui autorità spessissimo si serve nella sua Storia.

lib. 2. c. 149. ed Amstel. anni 1670.

XXIX. Se Livio ad alta voce in pubblica piazza avesse assicurato di questa sua pretesa intenzione il Signor Mariani, lo potrebbe egli scrivere con maggior franchezza? Quanto andrebbe errato chi si avvisasse di reggere una durevole fabbrica su fondamenta gittate in terreno di natura lubrico, ed acquoso; altrettanto erra il nostro Signor' Abate, lusingandosi di fondar sodamente sua sentenza nel dianzi citato passo di Polibio. Egli è questo un luogo assai contestato, e a cui diverse interpretazioni vengono date dagli Spositori; laonde non se ne possono trarre senon incerte conseguenze, essendo vana pretensione il darsi ad intendere di attigner acque limpide e chiare da fonte impuro per miscuglio di molta arena. Nelle più vecchie edizioni di Polibio, cioè nella Latina del Perotti del 1521., e nella Greca del 1527., che a gran pena non accurate si possono credere, siccome uscite delle stampe Aldine. non si fa motto in qual contrada dai Sanniti, e dai Galli fossero sconfitti i Romani; dicendovisi solo, *Quarto dehinc anno cum Samnitibus conjuncti denuo Romanos invadunt: plurimos eorum cædunt*. Le medesime parole, e non più, ha la posteriore edizione del Grifio del 1548. Quella di Basilea del 1549. è la prima ad aggiugnere, *in regione Ca-*

Camertinorum : Il Casaubono poi accrebbe la giunta, traducendo *in agro Clusinorum, qui & Camartes dicti*. Ma, sia detto senza punto pregiudicare al rispetto dovuto a tanto grand' Uomo, questo sa di troppo baldanzosa interpolazione : imperocchè nel testo greco di Polibio, posto a rimpetto della stessa sua traduzione, si dice semplicemente ἐν τῇ Καμερτίων χώρᾳ; or qual diritto aveva egli di mutare, e aggiungner del suo, *in agro Clusinorum, qui & Camartes dicti* ? Quando Polibio volle poco avanti significar Chiusi, seppe scrivere Κλούσιον. *Cumque jam circa Urbem essent, quam CLUSIUM appellant*. Ciò che dunque v' ha di certo si è, che Polibio si servì della voce Κλούσιον a dinotare Chiusi : che poi abbia chiamati i Chiusini Καμερτῖνοι, è cosa molto dubbiosa e quistionevole.

XXX. Tuttavia il nostro Signor' Abbate credendo di avere per le riferite cose dimostrato, che sì Livio, che Polibio chiamassero i Chiusini col nome di *Camerti*; passa a provare coll' autorità di Dionigi d' Alicarnasso, che *Umbri* eziandio furono detti. Per testimonianza dell' Alicarnasseo (così egli la discorre) sappiamo, che Cortona era nell' Umbria. E' anche certo, che la parte occidentale dell' Italia, occupata dai Tirreni, era abitata dagli Umbri. Dunque gli abitatori di Telamone, e de' vicini luoghi persino a Cortona, ed alla contrada di Viterbo, si nomavano Umbri. Fra Telamone, e Cortona è situato Chiusi : come dunque (così segue a stringerci il Sig. Mariani) negherà il Padre Camerini, che Umbri possano essere stati detti i Chiusini ? Se dunque Chiusi fu chiamato *Camers*; se fu collocato nell' *Umbria*; si potrà ben negare, che i Chiusini fossero stati appellati *Camerti Umbri*; ma la prima regola del sillogismo, *Quę sunt eadem unitertio, sunt & eadem inter se*, se ne andrà a gambe levate.

XXXI.

XXXI. Qui, come ognun vede, fa il nostro Avversario con assai di franchezza addosso ad altrui il Maestro di Loica; ma qui per l'appunto dai precetti di questa bell' arte, d' ogni scienza regolatrice, si scosta egli, anzi affatto si allontana. Conciossiachè o egli pretende di provare, che i Chiusini in qualche tempo furono *Umbri*, e *Umbri* chiamati; o pretende di convincere, che dall' essere stato Chiusi una volta Città degli Umbri, abbia ragionevolmente potuto Livio chiamare *Umbri* i Chiusini anche al tempo, in cui capitarono a' *Camerti Umbri* M. Fabio, ed il Servo. Se il primo, egli canta fuori di Coro, non avendo mai il Padre Camerini negato ciò. Chi non sa, che gran parte del paese, che fu poi l' antica Toscana, ebbe antichissimamente gli Umbri per abitatori? Se poi pretende di dimostrare, che dall' essere stato Chiusi una volta Città dell' Umbria, abbia potuto Livio anche al tempo di M. Fabio appellare col nome di Umbri i Chiusini; sarebbe ella questa la più strana, e la più falsa maniera di argomentare, che mai cadesse nella mente di alcuno. Vediamolo.

Lib. 1. p. 7. ed 21. ed. Franc. 1586.

XXXII. Per testimonianza di Dionigi gli *Umbri*, popoli *indigeni* dell' Italia, furono i primi abitatori di Cortona, e della parte occidentale dell' Italia; ma alcune età avanti della guerra Trojana ne furono cacciati fuora dai *Pelasgi*. Per testimonianza del medesimo Dionigi i Pelasgi agitati da diversi infortunj, non guari appresso la fine della guerra di Troja, furono quasi tutti costretti ad abbandonare il paese tolto agli Umbri; del qual paese s' impadronirono particolarmente i *Tirreni*. Il primo anno, che si combattè a Troja, è il 1192. incirca avanti l' Era nostra volgare; al qual numero aggiungendosi 150. anni in grazia dell' età antecedenti, l' anno 1342. avanti l' Era nostra volgare, secondo Dionigi, sarà stato quello dell' espulsione degli *Umbri* da Cortona, e dalla parte occiden-

cidentale dell' Italia . L' anno ultimo della guerra Trojana corrisponde all' anno 1182. avanti della mentovata Era . Sicchè i Pelasgi avranno lasciata quella parte d' Italia in abbandono ai Tirreni verso l' anno 1160. prima dell' Era nostra . Dunque, giusta l' opinione dell' Alicarnasseo, gli abitatori di Cortona , e della parte occidentale dell' Italia furono *Umbri* infino all' anno 1342. avanti dell' Era nostra volgare. Da quest' anno infino al 1160. furono *Pelasgi*, e poi *Tirreni* . D' altra parte, M. Fabio col Servo capitò a' *Camerti Umbri* l' anno di Roma 444. , che vale a dire 310. anni avanti della predetta Era volgare , rispondendo l' anno primo di questa al 754. di Roma. Dunque M. Fabio, in sentenza dell' Avversario, pervenne a Chiusi 1032. anni avanti l' Era nostra. Ciò presupposto, ecco il giusto ordine , con cui procede l' argomento del Signor' Abate. Per testimonio dell' Alicarnasseo *Cortona* , e la parte occidentale dell' Italia, nella quale è situato *Chiusi*, era abitata dagli Umbri l' anno 1342. innanzi dell' Era nostra: onde i Chiusini allora si potevano con ogni ragione chiamare *Umbri* . Dunque se con ragione si potevano chiamare *Umbri* l' anno 1342. avanti dell' Era nostra: come si potrà negare , che Livio non abbia anche potuto chiamare *Umbri i Chiusini* 1032. anni dopo, cioè l' anno di Roma 444. , in cui a' *Camerti Umbri* M. Fabio pervenne ? che vale a dire, benchè fossero scorsi 1032. anni, dacchè gli abitatori di *Chiusi* non erano più *Umbri* , ma erano stati 222. anni *Pelasgi*, e poi moltissimo tempo *Tirreni* , e nell' anno di Roma 444. erano *Etrusci*.

XXXIII. Se il mandar fuori dalla Dialettica faretra tai sillogismi stia bene, massimamente a chi rammenta ad altrui i precetti loicali, lascerò ad altri il giudicarlo. Quanto a me, con ogni piacevolezza prego il Signor Mariani di avvertire, che fin dal regno

di L. Tarquinio Prisco; cioè a dire verso l' anno di Roma 140., Dionigi collocò chiaramente *Chiusi* nella *Toscana*, chiamandone gli abitatori *Chiusini*, e non *Camerti*, o *Camarti*, nè *Umbri*. Ecco le sue parole, nelle quali narra, che gli *Etrusci* promisero di ajutar validamente i *Latini* contra Tarquinio Prisco: *ETRUSCI polliciti sunt, summissuros se auxiliorum quantum opus fuerit. Non tamen responsum est hoc de communi omnium sententia, sed a quinque tantum Civitatibus. Hi fuere CLUSINI, Arretini, Volaterrani, Rusellani, Vetulonienses.*

Lib. 3.

XXXIV. Dal Signor Mariani si citano ancora nell' ultima Scrittura latina Erodoto, Scimmo, Licofrone, e Plinio in proposito di provare, che potè Livio a ragione chiamar *Umbri* i Chiusini. I primi tre Autori, dice egli, mettono gli *Umbri* nella Toscana; ed è innegabile, che giusta la descrizione di Augusto, nella Toscana v' era il fiume *Ombrone*, ed un tratto di *Umbria*, come ce ne assicura Plinio: *Mox Umbro navigiorum capax, & ab eo tractus Umbriae*. Vediamo quanto vagliano queste autorità.

l. 3. c. 5.

XXXV. In qual luogo delle Opere loro Erodoto, Scimmo, e Licofrone pongano gli *Umbri* nell'antica Etruria, non è piaciuto al Signor' Abate di additarci. In Erodoto altro non sa rinvenirsi, che riguardi la nostra controversia, se non se il racconto da lui intessuto, come una mano di *Lidj* con alla testa Tirreno, sciogliendo dalle proprie Terre, dopo varj errori capitasse nell' Umbria, dove, fabbricate Città, presero i *Lidj* abitazione, e cambiarono il nome di *Lidj* in quello di *Tirreni* in venerazione di Tirreno, che fu loro guida. Ma queste cose, comechè succedute 850. anni in circa avanti che M. Fabio giugnesse a' *Camerti Umbri*, non fanno al caso. Si sono letti con attenzione i Frammenti del Geografo Scimmo,

lib. 1. Editi. Basileae 1557.

mo, pubblicati dall' Olstenio, e si ardisce di scrivere, che non si può da essi raccogliere cosa alcuna riguardante la presente quistione. Che poi da Licofrone il Signor' Abate possa cavare qualche chiaro argomento favorevole alla sua causa, si dee avere per un' impossibile; impossibile essendo il trarre luce dalle tenebre. Or la *Cassandra* unico Poema di Licofrone a noi rimasto, siccome osserva Gherardo Vossio, ed ognun può sperimentare nel leggerlo, è un' ammassamento di tenebrose oscurissime profezie, onde Papinio ebbe a scrivere

Holstenii Castig. in Stephanum Byzan: Lugd. Batav. 1686.

De Poetis Græcis lib. 1. cap. 8.

Carmina Battiadæ, tenebrasque Lycofronis atri.

XXXVI. Quanto a Plinio; se egli nel novero delle Terre dell' Italia, le quali riguardano il Mar Tirreno, memora anche l'*Ombrone*, adempie all' uficio di buon Geografo col porre questo fiume dove va collocato. Ma non per questo si ha a credere, che il paese irrigato dalle acque dell' *Ombrone* fosse detto *Umbria*. Dirà il nostro Signor' Abate, che questo è appunto quello, di cui qui ci ammonisce Plinio coll' aggiugnere alle parole, *Mox UMBRO navigiorum capax*, queste altre, *& ab eo tractus UMBRIÆ*. Che in questo luogo di Plinio v' abbia errore, lo ha giudicato il celebratissimo Marchese Maffei. E di verita è pure la strana cosa, che dalla stessa descrizione di Plinio non appaja quali paesi abbracciasse codesto supposto tratto di Umbria; laonde per me si estima, che chi avesse testi antichi, e di buona mano da consultare, forse troveria scritto: *Mox Umbro navigiorum capax, & ab eo tractus Umbronis*. Siane però quel che si voglia: poco o nulla a noi rileva, che nell' uno, o nell' altro modo si abbia a leggere. A noi basta, che Plinio non comprenda in tale tratto di Umbria la Città di Chiusi. E per certo ei non lo fa: perocchè egli, finito di annoverare i Porti, i Fiumi, e le Città, che giacciono o su la riva, o in

 bre-

breve diſtanza dal Mar Tirreno, teſſe il catalogo delle Città Etruſche poſte nel di dentro dell' Etruria, e fra eſſe numera chiariſſimamente ancora Chiuſi. Eccone le parole: *De cætero Arretini veteres, Arretini Fidentes ..... Cortonenſes, Capenates, CLVSINI novi, CLVSINI veteres, Fluentini &c.*

XXXVII. Eſſendoſi pertanto veduto, che nè da Plinio, nè da verun' altro degli Autori dal Signor Mariani citati, furono i Chiuſini eſpreſſamente detti *Camerti Vmbri*; nè da eſſi fu ſcritta coſa, onde i Chiuſini poteſſero ottenere la denominanza di *Camerti Vmbri* a' tempi, che M. Fabio a' *Camerti Vmbri* ſi portò: rimane nell' intero ſuo vigore il noſtro argomento, che ſe Livio aveſſe avuto nell'animo di narrare, che M. Fabio col Servo pervenne a Chiuſi, non avrebbe ſcritto: *Vſque ad Camertes Vmbros penetraſſe dicuntur*; ma bensì chiamati avrebbe gli abitatori di Chiuſi col loro vero nome di Chiuſini, ſcrivendo: *Vſque ad Cluſinos penetraſſe dicuntur*.

XXXVIII. Mettiamo in moſtra le altre ragioni, per le quali ſi rende incredibile, che coi Chiuſini M. Fabio ſtrigneſſe la più volte mentovata alleanza. Le Città Etruſche, che avevano guerra con la Romana Repubblica l'anno di Roma 444., nel quale ſi vorrebbe per coſa certa, che coi Chiuſini M. Fabio conchiudeſſe un' alleanza offenſiva, erano principalmente Cortona, Arezzo, e Perugia. Queſte tre Città primeggiavano allora (per valermi dell' eſpreſſione di Livio) quaſi capi de' popoli dell' Etruria: *Quæ ferme capita Etruriæ populorum eà tempeſtate erant*. Chiuſi all' incontro era molto decaduto dalla gloria, in cui fiorì ſotto il dominio di Porſena ſuo Re: egli aveva alle ſpalle il Corroneſe, e dalla parte del mezzogiorno era cinto dal Perugino; che però non è mai credibile, che i Chiuſini ſi eſentaſſero da queſta guerra, nella quale i Cortoneſi, e i Perugini faceva-

Dec. 1. lib. 9. cap. 37.

no

no la prima figura, sapendosi, che le risoluzioni de' potenti quasi sempre tirano a sè, o di grado, o di forza il consentimento de' piu deboli. Tuttavia essendo incerto, se gli Etrusci usassero del governo Regio, o Popolare, o pure si reggessero per Ottimati, o in particolari occasioni un solo sovrastasse a tutti; ed altronde sapendosi, che qualche volta alcune Città Etrusche, ed altre no, ebbero guerra: ci piace quì di fingere, o supporre, sebbene non senza difficoltà, che i Chiusini rimanessero neutrali. Ma o si riguardino i Chiusini come popolo Etrusco, o si riguardino le circostanze in cui erano, ovvero le condizioni dell' alleanza trattata da Fabio, non si può mai stimare, che coi Chiusini fosse conchiusa. A crederlo, bisognerebbe persuadersi, che i Senatori di Chiusi avessero affatto perduto di vista i piu noti dettami della ragione di Stato. Come Etrusci è impossibile, che unanimi si risolvessero a collegarsi offensivamente coi nemici della propria Stirpe. Per ridursi a un tal passo, che di già suppone dispogliato il natural' affetto della Nazione, è d' uopo che lo spirito della civile discordia abbia da molto tempo lavorato alla gagliarda su gli animi. Ora d' intestine dissensioni fra gli Etrusci non si ha dagli Storici nè pure un cenno. Ciò non ostante seguitiamo ad essere liberali nelle supposizioni. Si accordi, che per ignote cagioni fosse buona parte de' Chiusini malcontenta del rimanente della Nazione: all' intento di Fabio immaginar non si può disposizione la piu favorevole. Io dimando, se quando Fabio propose ai Senatori di Chiusi l' alleanza offensiva coi Romani, sia probabile, che di comune consentimento fosse tosto accettata. Certo che no. E' impossibile, che senza diversità di opinioni si discendesse ad una risoluzione, di cui maggiore da un Popolo libero non si può pigliare. Gran fatto, che a piu d' uno non cagionasse ribrezzo il con-

convertir l' armi nel seno de' proprj fratelli ! Forseche il maggior numero serrò la bocca ai pochi ? Non è credibile . Nei Paesi liberi niuno spavento ritiene dal dir francamente il fatto suo nelle cose , che si credono o giovevoli , o dannose alla Patria . Se dunque alcuni sentirono diversamente , come non si temè dai Senatori favorevoli ai Romani , che per mezzo di costoro venisse agli altri Etrusci qualche rapporto della nuova lega , onde alla Città di Chiusi dai vicini Cortonesi , e Perugini caro ne fosse fatto pagar' il fio ? E in simigliante caso a chi per ajuto ricorrere ? Alle altre Dinastie Etrusche ? L' offesa de' Chiusini le feriva tutte egualmente . Ai Romani ? Non si era per anche da essi valicato il Cimino , montagna riputata impenetrabile : *Nulli ad eam diem , ne mercatorum quidem , adita* . Incertissimo era per tanto il soccorso : degno di grave timore il pericolo . E poi qual gran frutto dalla confederazione coi Romani s' argomentavan di trarre i Chiusini ? Livio ci racconta i patti della Lega . *Se riuscirà al Consolo di condurre in queste parti l' Esercito , noi lo forniremo di vettovaglia per trenta giorni , e gli uniremo la nostra Gioventù di già armata . Nunciare Romanis jussum , commeatum exercitui dierum triginta præsto fore , si ea loca intrasset ; juventutemque Camertium Umbrorum in armis paratam imperio futuram .* Di vantaggi in iscambio ai Chiusini non si fa parola . E si ritroverà chi tenga per fermo , ed anzi pretenda di persuadere agli altri , che a tali patti i Chiusini si lasciassero infinocchiar dalle ciarle di Fabio a segno di tradire la propria Nazione , ponendosi senza alcuna apparente utilità a sommo rischio d' esser conci per le feste dal restante degli Etrusci ? Se il Signor Mariani per inconsiderazione se lo credette da prima , e per impegno segue a sostenerlo , durerà pure la gran fatica ad appiccarla ad altrui . Ai materiali Uomini

e di

e di groſſa paſta, e non ai Letterati, ſi vende per oro l' orpello.

XXXIX. In queſte ſtrane inconvenienze non incorre chi giudica, che da M. Fabio foſſe ſtretta la lega coi Camerineſi. Se neſſuna certa utilità ne ritraevano, non ſi arriſchiavano almeno a tirarſi addoſſo la menoma diſavventura. E che potevano i Camerineſi temer dagli Etruſci, ſe ne foſſe loro pervenuta notizia? A buon conto avevano che fare a ſoſtener l' impeto de' Romani già in punto per entrare nelle lor Terre. Era inoltre sì famoſa l' incorrotta fede de' Romani da aſſicurarli, che all' uopo non ſarebbero da eſſi abbandonati. E poi il Tevere, e quanto paeſe Umbro è ſerrato in mezzo da queſto Fiume, e dall' ardua ſchiena dell' Apennino ſerviva ai *Camerti Umbri* di barricata contra gl' inſulti degli Etruſci. S' intende ancora, come Fabio ritrovaſſe facili i *Camerineſi* a contrarre alleanza co' Romani. Gl' invitava egli a concorrere alla rovina di una Nazione per antiche offeſe dagli Umbri Tranſalpini abborrita.

XL. Ma quantunque ſi accordaſſe per probabile in tutti i Senatori di Chiuſi sì fatta ſciocchezza da impegnarſi in una lega, quanto per eſſi di neſſuna utilità, altrettanto pericoloſiſſima; non ſi potrebbe nè anche credere, che la Confederazione, di cui parla Livio, foſſe ſtata coi Chiuſini maneggiata, e conchiuſa. Eccone il perchè. Si obbligarono i *Camerti Umbri* con M. Fabio (nel caſo che il Conſolo ne guidaſſe a portata l' Eſercito) di vettovagliarlo per trenta giorni, e di ſottoporre a' ſuoi comandamenti la loro armata Gioventù: *Nunciare Romanis juſſum; commeatum exercitui dierum triginta præſto fore, ſi ea loca intraſſet: juventutemque Camertium Umbrorum in armis paratam imperio futuram*. Lo ſteſſo Livio di poi ci racconta, che il Conſolo conduſſe l' Eſercito ſul Perugino, dove, ſiccome poc' anzi vedemmo, miſe affatto

in

in rotta gli Etrusci : *Eam tam claram pugnam , trans Ciminiam silvam ad Perusiam pugnatam , quidam auctores tradunt*. Se dunque coi Chiusini furono da M. Fabio quelle condizioni poste : che vuol dire, che in Livio non si legge , che i Chiusini vi accompiessero? La promessa unione delle lor Truppe alle Consolari era pur facilissima ad effettuarsi . Guazzata i Chiusini la *Chiana* entravano tosto su quel di Perugia , dove il Consolo sotto le Romane Aquile accolti gli avrebbe. Forse che lo Storico o per negligenza , o per non curanza ne omise il racconto ? Eh , che non son queste particolarità da tralasciarsi da un Livio . Se fe' memoria dell' alleanza , a più forte ragione avrebbe parlato dell' effettuazione di essa . Egli narra , che prima della vittoria di Perugia grandemente in Roma si temè , che l' Esercito fra le ignote boscaglie fosse oppresso dagli Etrusci , e dagli Umbri confinanti coll' Etruria presso il Tevere : *metuque in magno Civitatem fuisse , ne interclusus Exercitus tam infesto saltu, coortis undique Tuscis , Umbrisque opprimeretur* . Or come sarebbesi rimasto dal dire, che non solamente il Consolo aveva al fianco gente pratica del paese ; ma che militava sotto gli ordini suoi la Gioventù di un' Etrusca Provincia ? Potrebbe dirsi, che i Chiusini non osservarono i patti della lega ; ma sempre ricorre la medesima difficultà . Qualunque ne fosse stato il motivo, non sarebbesi taciuto da Livio . Di troppo giovamento sarebbero riuscite ai Romani, in paese nuovo , e di boschi ripieno , le soldatesche Chiusine, per darsi ad intendere, che il Consolo ne avesse rifiutata la compagnia . D' altra parte i Chiusini non avrebbero mancato di fede ai Romani in tempo , che quasi erano su le loro Terre . Fabio Massimo , o avanti , o dopo la giornata di Perugia se ne sarebbe solennemente vendicato . Se dunque Livio non tramandò ai posteri la notizia degli ajuti dalle Romane Soldatesche rice-

ricevuti da que' di Chiusi, se ne dee risondere la cagione sul non essere stata da M. Fabio conchiusa quell' alleanza coi Chiusini.

XLI. Ed in vero, come mai si può; non dico crederlo, ma dubitarne soltanto, se in vece di ricavar dalla Storia particolarità, per le quali se ne faciliti la credenza, ne somministra anzi ella di quelle, che ci rendono la cosa onninamente impossibile? La famosa vittoria acquistatà dal Consolo Fabio Massimo sul Perugino umiliò di maniera gli Etrusci, che vennero agli accordi. Si concedette loro dai Romani una Tregua di trent' anni. Alla prima favorevole occasione la infransero con infelice successo gli Etrusci. Di nuovo fu loro dai Romani accordata; e quegli la ruppero. In somma pel corso di molti anni gli Etrusci furono in guerra colla Romana Repubblica. In alcune di queste guerre si trova, che ebbero parte i Chiusini. L' anno di Roma 457., per relazione di Livio, i Galli Senoni, alleati degli Etrusci, su quel di Chiusi tagliarono a pezzi una Romana Legione comandata dal Vicepretore L. Scipione. *Ceterum antequam Coss. in Etruriam pervenirent, Senones Galli multitudine ingenti ad Clusium venerunt, Legionem Romanam, castraque oppugnaturi.... Deletam ibi Legionem, itaut nuncius non superesset, quidam auctores sunt.* Nello stesso anno Fabio Massimo per la quarta volta Consolo, e nuovamente Capitano dell' impresa contra gli Etrusci, da tre disertori di Chiusi rimase informato de' disegni degli Etrusci, e dei loro Collegati. *Hæc consilia turbarunt transfugę Clusini tres clam nocte ad Fabium Consulem transgressi, qui editis hostium consiliis, dimissi cum donis ut subinde, ut quæque res nova decreta foret, explorata perferrent.* Si legge ancora appresso del detto Livio, che in una battaglia guadagnata da certo Gneo Fulvio Vicepretore, vi rimasero morti tra Perugini, e Chiusini più di tre mila. *In Etruria per eos*

Dec. 1. lib. 10. cap. 26.

Ibid. cap. 27.

Ib. cap. 30.

eos dies ab Cn. Fulvio Proprętore res ex sententia gesta . Et præter ingentem allatam populationibus agrorum hosti cladem , pugnatum etiam egregie est : Perusinorumque , & Clusinorum cæsa amplius tria millia : & signa militaria ad viginti capta . Per qual mezzo conciliare si possono colla Lega da M. Fabio stabilita queste sicure prove dell' inimicizia de' Chiusini ? Si risponderà , che la si dovette rompere per qualche grande motivo : non esser cosa da farne le maraviglie , il vedere nemica una Nazione, che quattordici anni prima era alleata . Se ne conviene . Ma è ben cosa fuori d' ogni probabilità, che quel medesimo Storico, che l' alleanza ne scrisse, e poscia le ostilità ne racconta , lasci nella penna le cagioni in vigor delle quali dall' amicizia si passò alla guerra . E' bene incredibile, che Livio, il quale usa di chiamar' infrattori de' Trattati gli altri Etrusci per aver rotta , non una Lega spontanea, quale si è quella de' Chiusini, ma una tregua, a cui dalle vittoriose armi de' Romani furono assai volte sforzati; è bene , dissi , incredibile, che il medesimo Livio non adoperi le stesse espressioni, cadendogli in acconcio di parlar de' Chiusini, nemici de' Romani ugualmente che gli altri Etrusci, de' quali scrive così . *Eodem anno cum reliquis Etruscorum ad Perusiam, quæ & ipsa induciarum fidem ruperat , Fabius Consul, nec dubia, nec difficili victoria dimicat .* E altrove : *Etruriam rebellare ab Arretinorum seditionibus motu orto nunciabatur .* E in altro luogo : *Eodem anno adversus inducias ab Etruscis paratum bellum .*

Dec.1.lib. 9.cap.40. — *Ibid.lib.10 c. 3.* — *Ibid. c. 10.*

XLII. Ho per indubitato , che il nostro Signor' Abate non mai riflettesse a tutti i passi di Livio in questa seconda parte da noi arrecati , perchè non si sarebbe accinto a dimostrare, o almeno non seguirebbe a volere ad altrui persuadere, che la tante volte memorata alleanza fosse stata da M. Fabio trattata, e

fer-